



I pc sporcano come i jet

Il riscaldamento globale è anche colpa dei pc

di Fabio Giammarco - Tratto da: TuttoScienze – LASTAMPA

L'accusa rimbalza dall'organizzazione ambientalista inglese «Global Action Plan» nel rapporto «An Inefficient Truth». Il titolo - oltre ad ammiccare al film-documentario di Al Gore - va al cuore del problema: il boom del settore ICT (Information and Communication Technology) non è stato bilanciato dal progresso dell'efficienza energetica e della progettazione eco-compatibile di apparati e dispositivi, con il risultato che il 2% dei 49 miliardi di tonnellate di CO₂ scaricati ogni anno nell'atmosfera è da addebitare proprio ai computer. Questa massa di anidride carbonica viene identificata a partire da dati di università, enti governativi e istituti di ricerca britannici, europei, statunitensi e giapponesi, squarciando il velo su una realtà a molti sconosciuta: la rete di un miliardo e più di computer che avvolge il pianeta avrebbe lo stesso impatto ambientale di una delle realtà più inquinanti, quella dei jet. Non è una buona notizia per l'immagine dell'high tech, anche se il «Global Action Plan» prende soprattutto in esame le performance delle workstation aziendali e dei dipartimenti ICT basati su server e data center.

Nella sola Gran Bretagna, dove ci sono 10 milioni di pc negli uffici, il sistema informatico assorbe il 10% dei consumi di elettricità: l'equivalente della produzione di quattro centrali nucleari. Consumo - da qui al 2020 - destinato a crescere vertiginosamente per le «server farm» sempre più estese, se è vero che un server medio (tra energia per il funzionamento e quella per il raffreddamento) ha l'«impronta» di un Suv. Per non parlare degli sprechi. Il 30% dell'energia consumata dai pc è legata all'abitudine di lasciarli accesi quando non vengono usati.

C'è poi il problema della carta. Solo negli uffici del Regno Unito si stampano ogni anno 120 miliardi di fogli. Impilandoli, si otterrebbe la montagna più alta della Terra: 10 mila metri. Si tratta di un volume di materiale che per la sua fabbricazione scatena 1,5 milioni di tonnellate di CO₂. Ma l'aspetto più sorprendente è la scarsa consapevolezza degli stessi informatici sulle ricadute ambientali del loro settore.

Un team Usa, dopo aver calcolato che Internet è responsabile della generazione di 45 miliardi di chili di CO₂ l'anno, ha realizzato www.co2stats.com, un sito che calcola le emissioni di blog e siti Web e poi le «sposta», investendo - mediante sponsor pubblicitari - su progetti per energie rinnovabili. «Global Action Plan», invece, ha organizzato un sondaggio nel mondo ICT: l'86% ignora l'impatto dei pc. Infine, si profila l'inquinamento da rifiuti elettronici.

Ogni anno - nel mondo - si vendono 230 milioni di computer e 125 milioni vengono dismessi. Il processo alimenta un ciclo per lo più incontrollato. Greenpeace lancia l'allarme con il rapporto «Toxic Tech». Il flusso «RAEE» (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) - che comprende anche cellulari e tv - produce 50 milioni di tonnellate di rifiuti tecnologici l'anno, pari al 5% della spazzatura solida urbana nei cinque continenti. La quasi totalità del materiale, che finisce bruciato in discariche incontrollate in Africa o riciclato clandestinamente in Asia, sprigiona micidiali cocktail di composti chimici.

Soluzioni? «Global Action Plan» ne propone diverse: migliore efficienza energetica attraverso i «virtual server», uso di sistemi di power management software per il risparmio di elettricità, diffusione delle videoconferenze, impiego di tecnologie avanzate per fabbricare i pc (con tagli dei consumi del 60%). E una raccomandazione «ecumenica» arriva dal «2008 European Green IT Summit» di Londra: pensare più al domani per usare più consapevolmente le tecnologie di oggi.